



Foto di Samantha Zucchi/Ansa



Il segretario del Pd Pierluigi Bersani

Pensioni e governo di transizione

Opposizioni divise

Sel contraria, Udc favorevole, nel Pd posizioni diverse
Damiano: sulla previdenza hanno già messo le mani
Follini: se la proposta è seria non possiamo tirarci indietro

Il retroscena

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

No, la giornata più a rischio per il premier Silvio Berlusconi non si gioca nell'Aula del Parlamento alla conta dei voti di fiducia. Si gioca sul decreto sviluppo, sulla riforma delle pensioni e sul braccio di ferro con Umberto Bossi.

Quella del governo è una partita ad altissimo pathos anche per l'opposizione in un lunedì intenso di incontri (Bersani-Casini), con la salita al Colle di Enrico Letta e telefonate frenetiche tra i pontieri incaricati di sondare il campo con il Pdl. Il tema su cui tutto ruota è ufficialmente il contenuto delle misure economiche che il governo alla fine dovrà varare, ma è un altro lo snodo su cui lavorano gli sherpa dell'opposizione. «Il governo deve passare la mano», la posizione ufficiale del Pd e di tutta l'opposizione. Le divergenze riguardano lo sbocco che dovrebbe avere la crisi. Da una parte chi lavora al voto anticipato (Sel, Idv, un pezzo di Pd) e dall'altra chi punta all'esecutivo a tempo, (un altro pezzo di Pd e una parte dello stesso Pdl). L'Udc, come Fli, concordano sull'archiviazione dell'attuale esecutivo ma si tengono le mani libere «dopo».

Nel Pd il quadro è più articolato. Fioroni, Gentiloni, ma anche lo stesso Letta, (critici con la foto di Vasto) vedono nel governo di transizione, con una guida di alto profilo - tutti pensano a Mario Monti - la strada obbligata per uscire dallo stallo e mettere mano alle riforme impopolari ma necessarie. Veltroni guarda al governo di transizione come alla possibilità di ridisegnare il quadro politico-istituzionale. Poi, c'è chi ritiene che non ci siano più margini e che l'unica soluzione sia il ritorno alle urne. Tra questi molti dei dirigen-

ti vicini al segretario, il quale, consapevole della fluidità della situazione politica, pur ritenendo le elezioni la strada maestra, rimette ogni decisione al Capo dello Stato.

È in questo complicato gioco di «equilibri» che le dichiarazioni e le prese di posizione sulla riforma delle pensioni (ma anche delle misure compressive contenute nella lettera Bce) assumono un contorno preciso alla luce di un cambio del vertice a Palazzo Chigi. Apre Enrico Letta e apre anche Marco Follini secondo il quale se «il governo porta in Parlamento una seria riforma» tutta l'opposizione «Pd in testa» dovrebbe votarla, «senza condizioni». Chiude, ma non da ora, Stefano Fassina, della segreteria nazionale che sulla lettera Bce ha posizioni distanti dal vicesegretario. E chiude anche l'ex ministro del Lavoro, Cesare Damiano perché, «nonostante le apparenti baricate della Lega, il governo di cui Bossi fa parte ha già abbondantemente messo le mani sulla previdenza per far quadrare i conti».

Antonello Soro, non parla di pensioni, ma auspica un «nuovo esecutivo capace di fare tutte le scelte indispensabili, senza timori elettorali e senza rigurgiti ideologici» e invita il suo partito a «offrire una generosa disponibilità mettendo da parte quanti in ore pensano solo a se stessi e alle loro carriere». Rosy Bindi dice, certo, la «via migliore è sempre il ricorso al più presto a nuove elezioni», ma il Pd è pronto ad «assumersi le proprie responsabilità» per un governo «guidato da una personalità scelta da Presidente della Repubblica». L'Udc e Fli, ufficialmente sono disponibili a votare «una riforma seria della previdenza», ma è Berlusconi per primo a temere che l'agguato sia proprio dietro l'angolo. Il fatto è che sarebbe una questione non secondaria anche nello scenario di un governo di transizione con il Pd, come sia Fli che Udc ci hanno tenuto a far sapere. ♦

questa via.

2) Un programma di liberalizzazioni effettive. Anche su questo sono state già depositate proposte di legge ed emendamenti parlamentari.

3) Una ripresa degli interventi di politica industriale ed energetica, con particolare riferimento al Mezzogiorno, riprendendo l'ispirazione di Industria 2015 che, denuncia il Pd, il governo ha boicottato.

4) Una deroga selettiva al patto di stabilità interno per consentire ai Comuni che ne hanno la possibilità di avviare immediati investimenti e di procedere ai pagamenti verso le piccole imprese. Questa misura può essere agevolmente finanziata con un contributo straordinario a carico degli scudati.

5) Misure sul welfare che, a fronte di

interventi di riduzione della precarietà dei giovani, correggano in modo flessibile il meccanismo di uscita dal lavoro con incentivi.

6) Un piano di dismissione e valorizzazione degli immobili demaniali, secondo il progetto di legge presentato in Parlamento dal Pd.

7) Un programma di interventi per ristrutturare l'assetto istituzionale centrale e locale, a cominciare dal dimezzamento del numero dei parlamentari, dallo snellimento degli organi di rappresentanza e di governo di Regioni, Province e Comuni, dall'accorpamento degli uffici periferici dello Stato, dall'eliminazione degli organi societari per le società in house dei Comuni (una voce che comprende oltre 50 mila incarichi).